

New York-Chicago-Milano (il viaggiatissimo, come venne allora definito). Luigi Masetti era un poeta del viaggio, un eroe del fango e della polvere, un ciclista che riuniva le folle ad ogni suo passaggio. L'anarchico delle due ruote, così il fondatore del Corriere della Sera definì il primo cicloviatore del quale si abbia memoria. Il resoconto del suo viaggio venne pubblicato a puntate sulle pagine del Corriere della Sera e un suo lungo ritratto apparve sulla rivista del Touring Club Italiano. È l'inizio della carriera del bicicletista più famoso e amato d'Italia, dei resoconti e dei ritratti che appaiono su diversi periodici e che ne fanno il poeta del bicicletto in un'epoca in cui strade e cieli e mari cominciano a popolarsi di mostri meccanici. Nel 1897, sulle orme di Napoleone, partì per un viaggio dalle Alpi alla piramide di Cheope in Egitto e rientrò a Milano dopo una visita in Medio Oriente. Non stanco, accumulò altri 5.000 chilometri sul sellino in un viaggio attraverso l'Italia, la Grecia, i Balcani e l'Austria prima di salire sul Monte Bianco e da lì attraversare la Foresta Nera in un'altra "gita" attraverso Francia e Germania. Il primo maggio del 1900 partì da Milano per un viaggio di 18000 km. che lo portò a Ceuta, in Marocco, dove arrivò il 18 maggio, attraverso tutta l'Europa, giunse poi a Capo Nord, in Norvegia, il 14 agosto. Da lì, attraversando tutta la Russia continentale, giunse in Turchia a Costantinopoli.

Durante queste scorribande incontrerà diversi personaggi e ne riferirà con passione, la stessa che profonde per centinaia d'altre persone. Incontra e conosce il presidente degli Stati Uniti, Grover Cleveland; conversa amabilmente con Tolstoj. I suoi percorsi sembrano studiati per incontrare culture e tradizioni e stabilire un equilibrio tra corpo/spirito e mezzo meccanico. Di lui scompaiono, improvvisamente, testimonianze e documentazioni nei primi anni del Novecento. Al paese natale non esiste una sola traccia della sua nascita, né una lapide. Non gli hanno dedicato un vicolo, né è resistita la memoria delle sue imprese che richiamavano centinaia di persone ad ogni sua partenza, passaggio e arrivo. Masetti, oggi, risalta per il desiderio d'appartenere a un mondo che tende a scomparire e per una tenacia che lascia intuire profondi valori. Vi appare la sportività, la testardaggine, la cultura, l'amore per la natura, il mondo e le persone che lo circondano, persino un certo impegno politico che lo lega all'opera del recanatese Nicola Badaloni, all'epoca medico condotto a Trecenta. Non solo: Masetti è un poeta, un anarchico del bicicletto, un piacevole narratore. Una sorpresa per chi ebbe la fortuna di incontrarlo e ascoltare i suoni e ritmi prodotti dalla sua inseparabile ocarina. Egli incanta e trasmette sensazioni particolari ancora oggi, proponendo la sua figura e le sue imprese ai giovani e a chi ama mirare il mondo percorrendolo slowly, pedalata dopo pedalata. A ben vedere, in questo suo ciclovagare si percepisce

l'errante di fine Ottocento e primo Novecento che tante testimonianze ha lasciato nell'ambito letterario e artistico. Milano e la Lombardia divennero per Luigi Masetti luogo d'adozione e di vita. Dal capoluogo milanese si irradiò tutta la sua attività sportiva e la sua avventura umana.

Un emigrante polesano, antesignano delle migliaia di conterranei che, dopo l'alluvione del 1951, si rifugiarono nella regione lombarda mettendoci profonde radici. Un messaggero dell'italianità lungo le strade delle Nazioni e Continenti che percorreva. «Se fosse francese sarebbe portato sugli scudi - se fosse americano si sarebbe fatto una sostanza, ma è italiano, non è quindi da stupirsi, se fuor che da pochi il suo viaggio ardito è calcolato un nonnulla», si leggeva, nel 1893, su Il Ciclo non appena il Masetti ritornò dal viaggiatissimo Milano-Londra-Chicago-Milano. Se fosse stato tedesco, come l'Heinrich Horstmann che il 2 maggio 1895 montò sulla bici per compiere il giro del mondo (portato a termine il 16 agosto 1897), avrebbe fatto soldi a palate. Di lui scompaiono tracce e testimonianze nei primi anni del Novecento.

Esistono diverse ipotesi sulla scomparsa di Luigi Masetti e sull'oblio che ne ha sommerso imprese e figura. Non vogliamo credere che il mitico ciclista trecentano, tanto caro alle folle, sia deceduto a Milano nel 1940. Luigi Masetti non può aver chiuso gli occhi ultrasettantenne su un comune letto, circondato dai propri cari: lui e gli altri eroi del bicicletto esalarono l'ultimo respiro accanto al loro mezzo meccanico, lo sguardo spalancato sul mondo che percorsero e amarono, superando le abitudini e l'inerzia quotidiana. Di recente è uscito un libro che narra le avventure di Luigi Masetti dal titolo "L'anarchico delle due ruote" di Luigi Rossi. L'autore è nato a Rovigo (1950) e vive a Bochum. Insegna italiano e arte presso la Gesamtschule F. Steinhoff di Hagen. È stato lettore di italiano presso l'Istituto di filologia romanza dell'Università di Bochum. Questo libro inaugura una nuova collana della Casa Editrice Ediciclo di Portogruaro, non a caso intitolata Eroica. Libro davvero imperdibile, se non altro perché insegna una cosa essenziale: che giacciono sprofondate nell'oblio, come favolosi reperti coperti dalla sabbia, storie meravigliose di uomini coraggiosi di cui si è perduta la memoria; sta a noi con curiosità, pazienza e tenacia dissotterrarle e renderle pubbliche. È quanto ha fatto con pietas ed intelligenza Rossi, riscoprendo, grazie a documenti inediti e ricerche personali, la meravigliosa quanto ignota storia di Luigi Masetti da Trecenta, classe 1864. Faccia da intellettuale, con occhialini da anarchico russo, garretti potenti, spirito d'avventura, ecco il Masetti, eroe e pioniere del velocipedismo d'antan. Spirito libero ed originale, amato ed acclamato dalla folla, diviene protagonista di grandi imprese, a cominciare dall'incredibile, siamo nell'anno del Signore 1893, viaggiatissimo Milano-Londra-Chicago-Londra-Milano, ovviamente in bi-